

Guernica

il punto sulla sinistra



* SOMMARIO: *
* *
Un "altro" giornale
* *
*Anni di piombo? *
* *
*Sinistra in crisi *
* *
*"Raccorderia" *
* *
*The Doors *
* *
*Rapporto musica *
*individuo nel tes- *
*suto contemporaneo *
* *
L'isola che non c'è
* *
*La novella *
* *
*"Mareblu" Vassalli *

=====
=Redazione: =
=Luca Salza =
=Claudio Buonanno =
=Giovanna Filosa =
=Elena Cascone =
=Gianrocco Traisci =
=Fulvio Artiano =
=Sergio Leveque =
=Nilde Cacace =
=Mariano Liotta =
=====

Impaginazione e grafica
a cura di:
Maurizio Ianniello
Luigi Longobardi
Michele Ragone

CICLOSTILATO IN PROPRIO

*UN "ALTRO" GIORNALE *

Il più fascinoso grido di rivolta e di commozione contro gli orrori della guerra, Guernica, compare come titolo di un periodico giovanile. In effetti, a distanza di tanti anni, è intatto il fascino che quest'opera esercita sulle nostre coscienze (mai così distratte), ed è tale l'incanto suscitato da Picasso che sembra cessare, almeno di fronte ad una nefandezza quale la guerra, la manipolazione incessante delle menti in base alla quale il Potere si autoconserva, per una rinnovata voglia di giustizia, per incitarci alla lotta. E proprio questo vuol suscitare Guernica nei giovani stabiesi, la capacità di sapersi indignare, quella capacità che Franco Basaglia definiva come la migliore qualità di un rivoluzionario, grazie soprattutto al rovello, alla passione per la verità. Già a partire dal titolo, è evidente che si tratta di un progetto assai difficile, specialmente l'idea di proporre un nostro percorso culturale appare quanto mai ostica, d'altro canto la stessa intenzione di scrivere articoli che non siano di commento ma di attenta ricerca, critica ed oculata, va proprio in tal senso. Ad impegnarsi, è bene dirlo subito, sono compagni e compagne uniti da un comune denominatore: la voglia di ragionare (soprattutto in vista di un nuovo agire) non solo sulla crisi storica della sinistra, ma anche sulla possibilità di una prospettiva modernadi trasformazione dell'esistente. In quest'ottica allora non basta parlare di politica, il nostro stesso modo di essere, di pensare, di creare ha bisogno di un punto di vista del tutto originale, alternativo. Per questo è dato grande risalto all'arte, in tutte le sue manifestazioni, perchè riteniamo oggetto dell'arte non "la realtà della vita" ma la verità della vita, che è tutt'altro, in quanto azione pratica vera e propria, con una reale capacità dirompente nei confronti dell'ideologia dominante. E questo è il senso del nostro giornale, il motivo per cui è nato, non è sufficiente organizzare una difesa, se pur forte e combattiva, contro le logiche del sistema ma è necessario iniziare a pensare un contrattacco: mettere di nuovo in campo la nostra iniziativa sovvertitrice, tornare ad immaginare l'impossibile. Il dato da cui partire è il fortissimo movimento studentesco che si sviluppò, qui a Castellammare in seguito alla guerra del Golfo: era un movimento fatto esclusivamente di studenti, senza strumentalizzazioni, che comunque seppe elaborare una propria identità e una propria consapevolezza. Ma parallelamente, e questa è la realtà d'oggi, c'è anche da riflettere sulla mancanza di qualsiasi presa di posizione dei giovani in merito a quella che è la più organica controriforma sociale mai messa in atto dalla II Guerra Mondiale ad oggi nel nostro Paese, la manovra economica del governo Amato. Per tentare dunque di riannodare le fila di un discorso, a sinistra,

occorre lo sforzo di quanti più giovani è possibile, allora abbiamo pensato ad una redazione aperta a tutti e a numerose pagine, naturalmente a partire dal prossimo numero, da destinare al dibattito tra i giovani.

Forse la strada per tornare a parlare di problematiche connesse ad una rinnovata partecipazione delle nuove generazioni alla politica, che sia però partecipazione ben consapevole può davvero essere quella di un periodico di contro-informazione.

E' certo tuttavia che un tale strumento risulta insufficiente, se rimane fine a se stesso, ma al contrario, se il suo respiro diventa più ampio, può costituire un primo passo importante nel tentativo di ricomposizione di una nuova sinistra di classe, antagonista.

Luca Salza

* ANNI DI PIOMBO? *

La sorella della terrorista Meinhoff era decisa a subire tutto quello che spettava ai detenuti: al marito rispondeva che occorreva capire, sapere, provare, anche per se stessi. Il nome di quel film, proprio anni di piombo, che rispecchiava così precisamente la storia recente della Germania, alludeva ad un peso insostenibile; quello al quale gli anni precedenti ai '70, così chiusi ed insensibili dovevano aver condannato le coscienze. Eppure, dopo il titolo di quel film così geniale, si prese a definire di piombo, cupi ed oppressivi, proprio quegli anni che per tanti sono ancora, nel ricordo, percorsi da grida agitate, ma anche da molte speranze. Se è vero, come ora possiamo sostenere, nel rifletterci su, che non ci fu solo piombo in quel farsi e rifarsi di gruppi, di esperienze, e in quel mondo percorso da sigle, ci si può ricordare di essere stati partecipi ad un grande discorso. Chi pensava di cambiare la realtà, in quegli anni, lo ha fatto spesso con l'ostinazione di una delle protagoniste del film; molti hanno voluto comprendere a tutti i costi, far parlare e far contare tutto ciò che si tendeva ad occultare. C'era il Cile, a sorreggere l'illusione di essere al centro di quel mondo, e poi il Vietnam che vinceva, i soldati portoghesi, tanto diversi da quelli chiusi nelle altre caserme. Quel crescere duro, silenzioso, di movimenti armati lo si guardava da lontano, e spesso era come se non esistessero, o come se ne fosse fatale lo sviluppo. Oggi è una faciloneria che si sconta, la scontano molti quarantenni. Perché tutto viene definito di piombo. Eppure il bel film, col suo nome, suggerisce che a pesare era quel mondo, così solito e a noi estraneo, che guardato nel frastuono degli slogan, da fuori, pareva così inutile. Pesava più del piombo e se le

nostre volontà lo avessero affrontato con pazienza, sarebbe stato disposto a farsi meno indifferente, magari a capire le nostre ragioni; o anche a formulare le sue, con i suoi soggetti, ed allargandosi, si sarebbe tutti pesati di meno, ci si sarebbe sentiti meno carichi.

Claudio Buonanno

*Sinistra in crisi *
*d'identità *

Vi sono delle parole che, a furia di essere ripetute all'infinito, diventano prive di senso: così è accaduto, ormai da tempo, per il termine sinistra. Ecco perché diventa necessario sostanziarlo di contenuti, se non si vuole che resti una parola vuota e senza significato. Oggi assistiamo ad un generale rimescolamento degli schieramenti e delle prospettive: la sinistra istituzionale non rispecchia più quel complesso di idee, di convinzioni, di valori, che caratterizzano la sinistra reale. In questo contesto non ha più senso parlare di sinistra come criterio di scelta, di probabili interlocutori politici, se prima non si tenta di chiarire meglio a se stessi e agli altri che cosa si intende con questo termine. Non è improbabile che sia proprio questa la causa storica dell'attuale periodo di debolezza: non tanto la frantumazione o la polemica, che a sinistra, a ben guardare, c'è sempre stata, sin dai tempi del vecchio P.C.I. (si pensi alla sinistra extraparlamentare, agli esperimenti della cosiddetta "nuova sinistra", alle scissioni del PSIUP e del PDUP), quanto per la mancanza di un'analisi politica aggregante ed incisiva. Dopo la fruttolosa rimozione dell'ideologia comunista, che era sempre stata la cultura egemone a sinistra, non la si è sostituita con una diversa ideologia (anzi, sembra quasi che questo termine abbia assunto un significato dispregiativo, travolto anch'esso dal crollo del muro di Berlino) o comunque con un'identità o un'analisi alternativa. Al suo posto è rimasto il nulla, cioè una generica politica di confronto sui programmi; il tentativo di una unità a sinistra, puramente istituzionale, che prescinde completamente dai contenuti e dalle singole identità, non essendo altro che una sommatoria di gruppi parlamentari, la rinuncia pressoché totale ad agire nel sociale. In questo modo si è semplicemente agitato l'ostacolo della ricerca di una nuova cultura di sinistra trascurando così il problema di una crisi d'identità, poiché di questo si tratta. Di fronte a questo vuoto ideale e sociale le destre hanno avuto facile gioco a far avanzare la loro svolta autoritaria, (smantellamento dello stato sociale, privatizzazione selvaggia dei servizi, cancellazione della scala mobile e della contrattazione, etc.). Intanto, sia pure sulla base politica semplicistica

e parziale, la Lega e i Fascisti riescono a convogliare i voti di protesta di un elettorato confuso e disorientato. Ecco perchè diventa importante la ricerca di un'identità, di un percorso, di un progetto politico, unitario e coerente, per cementare un'unità delle sinistre che non sia solo vuota retorica. Altrimenti una convergenza basata soltanto sul compromesso e sulla legge dei numeri, rischia di creare nient'altro che giganteschi schieramenti trasversali da "circo Barnum", un omogeneizzato costituito da soggetti, culture, metodologie spesso incompatibili fra di loro, tale da sacrificare sempre proprio l'emergere di contenuti forti, incisivi, e che abbiano un reale impatto nel sociale. Chi siamo e cosa vogliamo: è questa la domanda che dobbiamo porci subito, come sinistra, con coraggio ed onestà. E' la necessità di un punto di vista, di una prospettiva peculiare, di una serie di valori che fungano da criterio unitario per orientare le scelte politiche e strategiche della sinistra. Altrimenti si rischia di incorrere in clamorosi errori politici (come, ad esempio, appoggiare i referendum di Segni o non contrastare più di tanto la manovra economica del governo Amato). E' proprio questo l'intento di tale rubrica; promuovere una serie di dibattiti sul ruolo, sulle scelte, sulla identità, insomma sulle prospettive future della sinistra, perchè è solo dal confronto tra i vari "pezzi" di sinistra (comunisti, pacifisti, ecologisti, femministe, anarchici, non violenti, etc.), che possono emergere quei contenuti e quei valori "forti", indispensabili per restituire un senso a questo termine.

Giovanna Filosa



*SPECIALE FABBRICHE *

"RACCORDERIA MERIDIONALE"

Il 26 ottobre 1992 si è tenuto un ennesimo incontro fra parlamentari, esponenti sindacali e dei consigli di fabbrica in cui si cercava di chiarire e di prendere posizione in merito alla situazione delle industrie a Castellammare. Tutto il settore è in crisi, e parecchi apparati rischiano di crollare definitivamente ed assieme a quelli che sono già crollati, rischiano di eclissare l'intero sistema.

La Raccorderia in questo senso rappresenta un esempio emblematico ed è per questo che cercando di porre il punto sui momenti più importanti, ho ritenuto utile conoscere e riportare le fasi del declino e della crisi di questa realtà. Andiamo indietro nel tempo: 1982 il Governo con un decreto ad hoc decide di far intervenire la GEPI (struttura statale finalizzata ad intervenire nel Sud) a Spoleto la cui industria era in crisi. Premesso che Castellammare, Spoleto e Dongo erano le uniche industrie che in Italia si occupavano di raccordi, il gioco è chiaro: C/mare subiva uno scacco e veniva a costituire per la Falck (che oltre a Castellammare controllava anche Dongo) un peso morto. Infatti Dongo era avvantaggiata, nella produzione, dalla fase di fusione che la Raccorderia non aveva, e Spoleto grazie al "benevolo" intervento si risollevava e rientrava in carreggiata.

Così nell'86 la Falck decise di mettere fuori dal giro 50 operai e di far passare poi, attraverso ulteriori peripezie, Castellammare alle dipendenze di Dongo. Il progetto non ebbe successo visto che nell'88, dopo una vertenza dell'intero gruppo Falck, si mise in evidenza il disagio di continuare a mantenere due fabbriche e che Castellammare doveva pertanto chiudere. Una simile proposta non poteva non scatenare la reazione degli operai che, dopo molte pressioni, riuscirono a raggiungere un accordo: la Falck si impegnava a studiare un piano economico che doveva riconvertire, entro sei mesi, la Raccorderia dando finalmente lavoro ai suoi operai le cui sorti erano ancora una volta nelle mani di altri. Il piano fallì e la Falck nell'89 mise in liquidazione Castellammare con il risultato di ottenere solamente una clamorosa protesta. Infatti, subito dopo, gli operai, occuparono la Falck a Milano e dopo un'accanita resistenza riuscirono a far ritirare i licenziamenti e a riunirsi con il Governo e l'imprenditore presso la Presidenza del Consiglio a Roma. La riunione doveva stabilire un piano di lavoro che avrebbe previsto un polo tra Castellammare e Spoleto da cui Dongo veniva escluso. Neanche questo fu possibile perché la Regione Lombardia (grazie anche alla pressione di politici, sindacalisti, ecc.) fece quadrato attorno a quella realtà intervenendo con sei miliardi e costringendo la Falck a vendere i marchi, il mercato e si presume parte dei macchinari della fabbrica di Castellammare, alla Cagiva, lasciando qui dei contenitori vuoti. La voce degli operai si levò di nuovo ed essi ottennero un'altra riunione alla Presidenza del Consiglio. In quell'incontro che avvenne in condizioni insolite, in quanto il sindacato fu tenuto fuori, la Falck vendette il suo pacchetto azionario ad un "certo" dott. Rinaldini che avrebbe dovuto preoccuparsi a sua volta, di un



QUESTA DI MARINELLA

Questa di Marinella è la storia vera
lavava piatti da mattina a sera
e un uomo che la vide così brava
pensò di farne a vita la sua schiava.

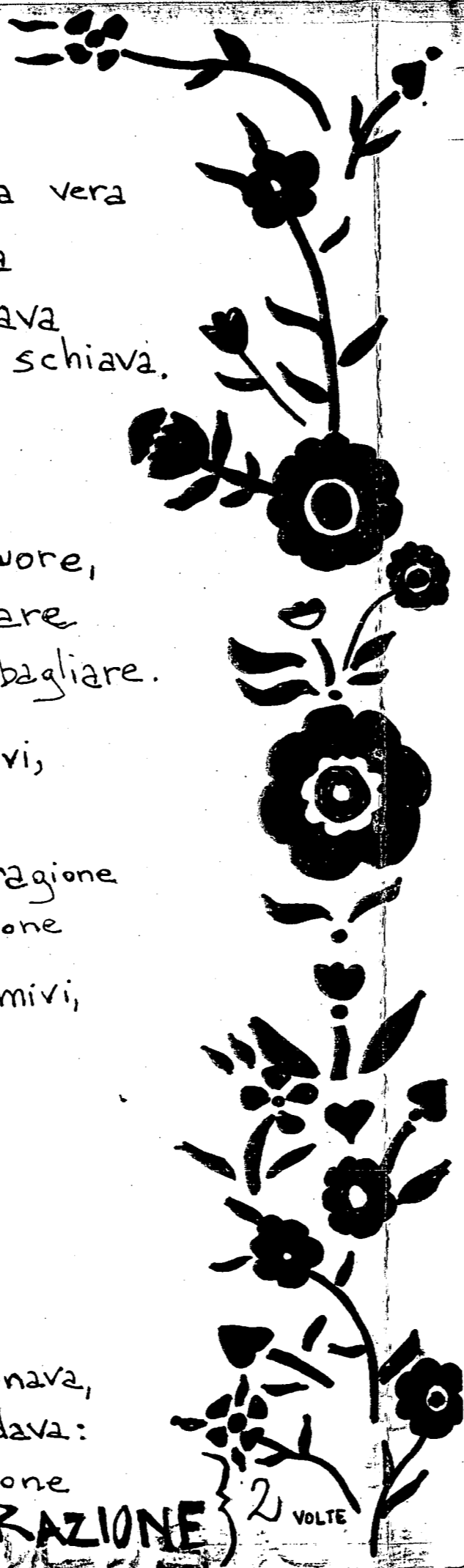
Così, con l'illusione dell'amore,
che le faceva batter forte il cuore,
s'inginocchiò davanti a quell'altare
e disse tre volte «sì» per non sbagliare.

Lui ti guardava mentre tu pulivi,
forse leggeva mentre cucinavi;
tu te ne accorgesti senza una ragione
che la sua casa era la tua prigione

C'era la luna e ancora non dormivi,
dopo l'amore no, tu non dormivi:
sentisti solo sfiorare la tua pelle,
lui ebbe tutto e ti girò le spalle.

Dicono che spesso con cipiglio
lui ti chiedesse il figlio;
tu eri stanca, grassa ed avvilita,
avevi solo figlie della vita.

Ma un giorno, mentre a casa ritornava,
vide una mostra che la riguardava:
cambiar poteva la sua condizione
col **MOVIMENTO di LIBERAZIONE**



LA PAGINA DI VAURO DA LINUS, OTT. 52

IN FONDO SONO SOLO RAGAZZINI

NON TI PREOCCUPARE
È L'ETÀ, VEDRAI CHE
CRESCENDO GLI PASSA!



Non devo,
ne' voglio pentirmi,
non so di che
cosa, mi debba
pentire!



JANNIELLO 92

piano di riconversione della fabbrica. Nonostante l'anomalia di quell'incontro al quale parteciparono anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Cristofori e il "famoso" Antonio Gava, il dott. Rinaldini si presentò in fabbrica come il nuovo imprenditore e accennò al piano di riconversione.

Tale riconversione non c'è mai stata, il nuovo imprenditore c'è, ma purtroppo è assente, da ogni parte, la volontà di rispettare l'impegno assunto visto che da dicembre '91 terminate le commissioni per parte della Cagiva, gli Operai della Raccorderia sono senza lavoro. Nel frattempo erano falliti quei due piani di riconversione riguardanti uno la produzione di bicchieri, l'altro la produzione di piatti in ceramica. Il fallimento di questi piani è attribuito alla mancanza di credibilità di cui è imputato Rinaldini e per la quale la FIME, appellandosi alla Legge 64, rifiuta di finanziare eventuali progetti. Ma la situazione è ancora più tragica se si tiene presente che da settembre '92 gli Operai della Raccorderia non ricevono più neanche quel misero milione di cassa integrazione che avevano ricevuto per pochi mesi, dopo aver perso completamente lo stipendio. Nonostante la situazione sia degenerata a tal punto il Governo ed il padronato non hanno ritenuto opportuno, in un primo momento, aprire pacificamente un tavolo di trattative con i Lavoratori, i quali per far valere le proprie ragioni, sono stati costretti, e questa è storia recente, ad occupare il nodo ferroviario di Torre Annunziata riuscendo così ad ottenere per il 4 novembre una riunione alla Presidenza del Consiglio. Ma, più puntuale dei treni che non sono mai arrivati, è giunta la denuncia della P.S. Se questa notizia è attendibile, allora davvero si sta giocando al "massacro sociale" e la denuncia non è altro che un fatto politico per bloccare sul nascere ogni tentativo di tenere alta la testa. Ciò è vergognoso. I 126 Lavoratori della Raccorderia non chiedono altro che un diritto sancito dalla Costituzione: il Lavoro.

Per parte nostra diamo piena solidarietà agli Operai e ci impegnamo, come giovani e come studenti, a sostenere ogni loro protesta, per ricostruire quel blocco sociale che nell'ultimo secolo ha sempre rappresentato la spina nel fianco di regimi antipopolari ed antidemocratici.

Elena Cascone

"Guernica" si riunisce,
ogni lunedì, ore 19,00, presso
il circolo studentesco, **MALCOLM X**,
VIA PADRE KOLBE 26 (P.zza Vesuviana)

* THE DOORS *

La vicenda umana e la musica rock, attraverso il canalone degli anni '60, hanno completa e soddisfacente collocazione nella storia mondiale del novecento. Questa che oggi è una verità si è fatta faticosamente strada attraverso una selva di gratuiti giudizi, eccessive esaltazioni e spesso disonorevoli calunnie di una critica fino a qualche decennio fa incapace di dare un volto, una identità e una ragione d'essere al fenomeno. E' certo che gli uomini che hanno fatto il rock hanno sempre avuto una certa dimestichezza e propensione per il gusto selvaggio dell'alcool e della droga, come se questi due elementi fossero inscindibili nel creare nuovi ritmi e gusti, allora troppo degradati ed oggi consacrati oltre la morte. E' il caso dei "DOORS" di cui ci occuperemo in questo numero, un gruppo che ancora oggi funge da baraccone e che deve costantemente, a 21 anni dalla scomparsa della sua celebre voce, Jim Morrison, fare a pugni con una critica che ha condannato i risvolti e gli eccessi di quella musica per la rivolta, anche a rischio della propria credibilità. Tutt'ora la programmatica commercializzazione così come all'epoca la biografia, mal nota, porta a ritenere i testi incomprensibili e privi di sfondo culturale e sociale, come qualcuno aveva prescritto agli inizi del rock-movie, e soprattutto perchè erano diversi dai Beatles...

Oggi come allora si ripetono luoghi comuni, notizie inesatte, formule stanche ma ad effetto come quella di "mistico allo stato selvaggio" oppure "acido evangelista del rock orgasmico" tutte panzane che portavano il Gruppo e la curiosità degli scettici a misurarsi in ore notturne in stremanti concerti, in giro per l'America. "Faccio musica per le coscienze, perchè ad un concerto rock può succedere di tutto, che si scateni una guerra contro i poliziotti o che si faccia l'amore sotto il palco". "Io sono una porta, dovete guardarmi come una larva che si offre a voi per stimolare il vostro animo ribelle e vedere cosa succede". Curiosità, solo curiosità, dirà Jim in una conferenza stampa a Los Angeles nel '69. E così questo ragazzo americano con un finissimo sex appeal, colto e bello, veniva eletto a simbolo della rivoluzione culturale di quegli anni, a testimonianza del fatto che Jim Morrison poteva nascere, vivere ed agire solo in quel preciso scorcio di tempo e veniva così a trovarsi al di fuori del Purgatorio della storia musicale, in un empireo o inferno, a seconda delle coscienze o delle irritazioni di sottili esegeti; era nella migliore delle ipotesi una eccezione, nella peggiore un caso clinico.

Non mi meraviglio del fatto che oggi di lui si pensi la stessa cosa e, onestamente, mi fa piacere vedere ancora sulle copertine dei giornali il suo volto barbuto da poeta irlandese o da amante del blues nero, oppure la sua sfigmica espressione da leone selvaggio, spesso appesantita dalle sconvolgenti ubriacate di whiskey e dalla corposa espressione dell'acido. Uno sciamano inamovibile, che pensava in termini cosmici e che non sarebbe potuto appartenere a nessuna classe umana, politica e sociale, era un pacifista con la chiara propensione al rifiuto della poderosa politica americana, fatta di vitamine e di progresso

economico.

Robert Gover, giornalista e critico musicale, conobbe Jim il giorno in cui avrebbe dovuto fare un articolo su di lui dal titolo "La creazione ed il prodotto della macchiavelliana burattinata di Hollywood", definizione che Gover rifiutò quando pensò a Jim come poeta e filosofo, ma soprattutto come testimonianza della autenticità del rock che, è bene ricordarlo, stava a mano a mano crescendo e avvolgeva ormai tutto il panorama musicale californiano, per poi diffondersi, come un "grido impazzito", ovunque si volesse reagire ad ogni autoritarismo, ad ogni compressione delle menti.

Gianrocco Traisci

* RAPPORTO MUSICA-INDIVIDUO NEL TESSUTO CONTEMPORANEO *

In una società così ricca di sconcertanti realtà e di "scontate" contraddizioni, una società in cui oggi nel bene e nel male, ogni fenomeno, quasi per un'arcano legge di compensazione, viene portato ad un'esasperazione che troppo spesso varca gli argini della morale come di una coscienza etica purtroppo latente, è raro ma non impossibile individuare un qualche valore che ricostruisca un equilibrio nella quotidianità dell'individuo. La caratteristica fondamentale di tale valore deve essere, dunque, una libertà dal tempo e dai condizionamenti che questo impone: "L'atemporalità dell'arte, di quel complesso di sensazioni universalmente attuali. Il concetto di musica, il più versatile che si possa intendere, rispecchia questi canoni al di là del genere che essa rappresenti". Emerge, dunque, un paradosso: una totale libertà da ogni "inibizione temporale" come mezzo per circoscrivere e quindi placare quella quotidiana esasperazione. Risulta certamente più facile inscrivere questo paradosso nella completezza del fenomeno musicale, nella molteplicità degli aspetti che esso riesce a manifestare a chi vi si abbandoni, a chi diventi, cioè, partecipe, sebbene temporaneamente, di un mondo ideale inaccessibile agli altri ed alle contaminazioni, una sorta di realtà parallela fatta di suoni. Più che di immersioni in un'altra realtà, è lecito parlare di fuga dal concreto e valorizzazione di questo surreale, processo in cui ecco svolgere alla musica il ruolo di un tramite indissolubilmente collegato alla soggettiva emotività, funzione, questa, di un rapporto musica individuo in cui le sensazioni si lasciano trasportare da un agente tanto immateriale quanto coinvolgente. Volendo fare riferimento ad un ambito più specifico quale ad esempio, quello della musica classica, ci si addentra in una varietà di fenomeni storici, ideologici e psicologici ai quali essa risulta indissolubilmente legata sin dalle origini; ma vagliando ognuno di essi si perderebbe il carattere generico introduttivo dell'articolo nonché tempo che in futuro verrà impiegato a compiere, per settori, un lavoro di analisi e commento.

Fulvio Artiano

* L'ISOLA CHE NON C'E' *

St. Malò, nel nord della Francia sul golfo omonimo, è una città unica al mondo. Chiusa nella cerchia di mura originarie, massa compatta di case dai tetti spioventi di ardesia nera e le facciate di pietra grigia, è rimasta immutata nei secoli. Un lavoro costante l'ha preservata. Non vi è torre di guardia, tratto di mura o facciata che sia stata snaturato da un restauro frettoloso. Tuttavia l'atmosfera che vi si respira non è quella solenne e vagamente tetra dei musei.

St. Malò è una città viva e vitale in cui convivono la tradizione storica e la modernità di una città europea. Le viuzze tortuose non hanno mai conosciuto il traffico di veicoli a motore, ma in ogni torre di guardia lungo le mura c'è un pub o un localino, in ogni piazza, ad ogni angolo di strada e l'illuminazione calda e discreta dà la sensazione d'essere in casa, in un salottino all'aperto. Gli antichi camminamenti di ronda sulla sommità delle mura, sono ampi ed ininterrotti. Il giro della piccola città richiede meno di un'ora, è una passeggiata sospesa all'altezza dei tetti dai monumentali comignoli su cui nidificano le cicogne; una passeggiata che spazia dalla costa alta a picco sull'oceano ai pendii dolcemente digradanti verso le campagne dell'interno. Non è raro che gli albatros, ripiegate le lunghe ali, la cui apertura raggiunge anche i due metri, accompagnino il visitatore zampettando impettiti.

R.M.

* LA NOVELLA : MARIA *

Maria era una splendida ragazza di 14 anni. Era l'unica "femmina" su 5 figli. I suoi 4 fratelli erano tutti più grandi di lei e quindi era come se avesse 5 padri e tutti e 5 la pressavano e la controllavano. Anche la madre contribuiva a farle il lavaggio del cervello. Le diceva sempre che se fosse andata con un ragazzo avrebbe perso la sua purezza, che sarebbe caduta nel peccato e che si sarebbe iniziata al male. E Maria era cresciuta con queste idee. E il padre era anche peggiore perché le ricordava che qualora l'avesse vista con qualche ragazzo, avrebbe ammazzato prima il ragazzo e poi lei e lo avrebbe fatto senza rimorso perché sarebbe stato Dio stesso ad ordinarlielo. Maria usciva di casa solo per andare a scuola. Quando era a casa, studiava o aiutava la madre nelle faccende. Un pomeriggio di ottobre, dopo una lunga battaglia, Maria riuscì ad ottenere il permesso per andare a studiare a casa di una sua amica. I genitori della sua amica erano completamente diversi dai genitori di Maria. Erano espansivi, pronti al dialogo e allo scherzo. Maria pensò che erano dei servi di Satana. Dopo che ebbe finito di studiare alle 5 del pomeriggio, Maria tornò di corsa a casa dove trovò solo il

padre essendo la madre ed i fratelli usciti. Il padre le si avvicinò, la bloccò e la violentò. Maria scoppiò a piangere per aver perso tutto come le diceva la madre. Si allontanò dal padre e si buttò dalla finestra. Il padre fu messo sotto accusa; ma al processo quel padre così religioso, sostenne che Maria era caduta accidentalmente e che lui non aveva alcuna colpa.

Sergio Leveque

* "MAREBLU" *

Sebastiano Vassalli grazie alla "Chimera", pubblicata nel 1990 ha attirato l'attenzione della critica dotta, che ha purtroppo trascurato nel 1982 la pubblicazione di "Mareblù", straordinario monologo di Cesare, un individuo rivoluzionario, prima che custode del Mareblù, camping della riviera ligure. Essere individualisti rivoluzionari significa essere anarchici all'ennesima potenza, ma Cesare più che anarchico ed individualista, è semplicemente un uomo che fa del pensiero di Marx, Lenin, Mao tze Tung e Stalin il suo unico credo, il suo dogma di vita con ironia ed eccessiva faciloneria. La sua vita contro i padroni del camping, è la lotta di un uomo contro tutti gli altri, del proletariato contro la borghesia, del comunismo contro il capitalismo. Cesare è esasperante, buffissimo, straordinario nella semplicità con cui ogni sera parla con i quadri dei 4 pilastri della Storia o con la sua gallina Elisabetta VIII o il pappagallo sessantottino Spartaco, eppure indifeso, contro i Milani e i Bergami, ospiti del campeggio con i rispettivi figli o contro gli ordini dei padroni. Ingoia odio e risentimento da parte di tutti, anche delle donne illibate che incontra tramite un'agenzia di corrispondenza, per la ricerca dell'anima gemella; donne sempre opulente, con caratteri forti, spesso animaleschi. Un aspetto che rispecchia la vita reale in Mareblù è proprio questo, gli animali hanno la sensibilità, l'intelligenza degli uomini, mentre gli stessi uomini possiedono invece carattere e aspetto animaleschi. Con quei quadri attaccati al muro, però, ha un rapporto conflittuale di amore, rispetto e di scetticismo, strafottenza. Cesare li provoca ogni sera quando, contro le sentenze spesso moraliste di quelli, con il suo binocolo Zeiss, guarda le donne spogliarsi nell'albergo di fronte e riceve da loro ogni tipo di epiteto, da amorale ad impotente. In una settimana in cui aveva più subito da Milani e Bergami e dai proprietari del campeggio che lo volevano licenziare, maturò la decisione di appiccare il fuoco alla sua piccola repubblica di Mareblù, deciso a sconfiggere una parte del capitalismo imperversante; ma il destino si accanì contro di lui e servendosi delle botti di benzina che aveva nascosto dietro ad una siepe, divampa nella notte un magnifico e liberatorio incendio: Cesare dopo una vita di grugniti scoppiò in una splendida risata, nonostante avesse rischiato di perdere la vita. Mareblù ha previsto la crisi della sinistra quasi 10 anni prima, e forse proprio per questo ha trovato successo 10 anni dopo.

Nilde Cacace

**GIORNALI
VENDITA
FUMETTI**

**USATI
GIORNALI
VIA
PANORAMICA**

**NUMERO 7
SCANZANO**